

# Metti accanto Licini e Morandi così distanti ma così vicini

A Fermo la mostra dedicata a due grandi artisti che scelsero strade diverse restando amici. Secondo Giulio Carlo Argan furono tra i pochi italiani di caratura internazionale

CARLO ALBERTO BUCCI

**L**asfida finale è memorabile. Con le povere bottiglie che si sfaldano di luce nella *Natura morta* del 1963, accennate dalla pennellata sempre più diafana del Morandi ultimo e impenso. E con l'*Angelo ribelle su fondo blu cupo* dipinto nel 1956 da Licini, due anni prima della morte, in una tela che per una volta è grande anche nelle dimensioni e non solo nella capacità di inventare irregolari, siderali miti. Ma è fatto anche di dipinti di formazione, di speranze giovanili e di delusioni, di innamoramenti e di litigate, il percorso incrociato tra i due pittori oggetto ora di una mostra a Fermo (promossa dalla Provincia di Fermo fino al 25 settembre).

Il faccia a faccia tra i maestri che scelsero la provincia (Bologna, Giorgio Morandi, dove morì nel 1964; Monte Vidon Corrado, Osvaldo Licini) nel secolo delle avanguardie radicate nelle metropoli, inizia negli anni Dieci con la foto che li immortalò abbracciati a Giacomo Vespignani, sguardo fiero sotto i cappellacci e posa spavalda da giovani arrabbiati. È il periodo delle copie dall'antico e della passione per la pittura francese moderna, delle adesioni al futurismo e alla metafisica, prima del salto verso la maturità: impermeabili tutti e due ai movimenti e agli "ismi", eppure batteggieri nel difendere il proprio lavoro tra, e oltre, la contrapposizione di astrazione e figurazione.

I percorsi incrociati tra questi due grandi "provinciali" del Novecento sono documentati bene da *Licini-Morandi, divergenze parallele* (a cura di Marilena Pasquali e Daniela Simoni, catalogo edito da Gli Ori), mostra organizzata dalla Provincia di Fermo sulla scia di quella allestita nel 1976 a Bologna da Giuseppe Marchiori. «Le bottiglie di Morandi e gli angeli di Licini - scriveva il critico che meglio li conobbe - possono stare accanto nonostante le infinite distanze. Tra lo studio di via Fondazza e le austere stanze della "torre" di Monte Vidon, c'era infatti un legame segreto». Furono al centro del dibattito internazionale («due dei pochi italiani che siano stati veramente europei» scriveva Argan) pur scegliendo di vivere ai margini: con la finestra spalancata sui colli dell'Appennino ma lo sguardo rivolto dentro di sé attraverso la pittura. E prende le mosse dagli studi all'Accademia bolognese l'itinerario che, al palazzo dei Priori di Fermo, mette le une davanti alle altre una centinaia di opere; mentre a Monte Vidon Corrado, nel Centro studi intitolato a Licini, è allestita la sezione sul rapporto intenso che i due eb-



Morandi: "Natura morta"; sotto, Licini: "Amalassunta"



bero con la poesia di altri due grandi "di provincia", Giacomo Leopardi e Dino Campana.

Il passaggio dalla pittura degli anni Venti a quella dei Trenta è analizzato da Fabrizio D'Amico

partendo dalle risposte date da Licini e Morandi a Giovanni Scheiwiller per il libro *Art Italiane Moderne*: con il bolognese ben saldo sulla linea che da Cézanne passa per Courbet e porta a Chardin mentre l'amico marchigiano da Cézanne si spinge in avanti, verso Van Gogh e Matisse. Saldo, silenzioso, classico, il primo; «errante, erotico, eretico» l'altro. E se matissiani sono i due nudi che ritraggono Nanny, la moglie di Licini, liberi dal dato naturale appaiono i suoi quadri degli anni Trenta, con i *Fili astratti* e il *Castello in ari* del Martà a tessere il piano di una geometria lirica e anti-euclidea. Convinto che l'astrazione fosse una rivoluzione imprescindibile, Licini nel 1939 attaccò duramente l'amico per le 27 nature morte esposte alla Quadriennale romana: «Una pioggia, una fine, uggiosa, mescolata a cenere, piove lenta ... cos'è questo velo, questo tedio che Morandi mette davanti ai quadri?». Aveva già spiegato Longhi che gli "oggetti inutili" sono «pretesti per esprimersi "in forma"». E arrivò anche Marchiori a ribadire «l'equilibrio tra astrazione e rappresentazione» di Morandi.

Lo capì presto anche Licini. E la lettera inedita del 1946 all'amico sancisce, tra ringraziamenti per la cioccolata ricevuta e la promessa di una spedizione di salsicce, un legame ritrovato da tempo in nome di un'arte in cui "libertà è rigore".



## I visitatori della settimana

17.771 «Il tesoro del Cremlino»

Palazzo Pitti, Museo degli Argenti  
Firenze fino al 11 settembre

12.643 «54ma Biennale internazionale d'arte. ILLUMInazioni»

Giardini e Arsenale  
Venezia fino al 27 novembre

8.601 «Fare gli Italiani. 150 anni di storia nazionale»

Officine Grandi Riparazioni  
Torino fino al 20 novembre

7.916 «Splendori di corte e lusso borghese. Opificio Pietre Dure nell'Italia unita»

Palazzo Pitti, Galleria d'arte moderna  
Firenze fino al 11 settembre

7.437 «Ileana Sonnabend. Un ritratto italiano»

Peggy Guggenheim Collection  
Venezia fino al 2 ottobre

a cura di Goffredo Silvestri

classifica generale su [www.repubblica.it/arte](http://www.repubblica.it/arte)

© RIPRODUZIONE RISERVATA